

UNA SOCIETÀ IN MUTAMENTO

Contesto e quadro della situazione

PD Municipio Roma XI: Team Immigrazione
Contributo al Congresso nazionale del Partito Democratico

INDICE

Premessa.....	3
Cause, Effetti e Scenario Internazionale.....	3
Immigrazione in Italia: Provenienza e Quadro Occupazionale	4
Italia: verso una Società Interculturale.....	5
Europa: il Nuovo Patto Ue su Migrazione e Asilo.....	6
Quadro della Situazione	7
Proposte.....	7
Bibliografia.....	10

I. Premessa

Il documento, che scaturisce da questa analisi, parte dall'affermazione di alcuni elementi che determinano la specificità della condizione di migrante nel contesto locale e internazionale: **l'aumento dei movimenti migratori** registrato negli ultimi decenni è una conseguenza del progressivo impoverimento dei paesi di alcune aree del pianeta; **oltre la dimensione di genere**, esistono tutta una serie di condizioni che rendono vulnerabili i/le migranti.

Questione cruciale: dare visibilità alla migrazione non soltanto come una realtà emergenziale ma, soprattutto, come un **dato strutturale**, capace di innovare e cambiare profondamente il tessuto sociale della realtà italiana.

Questi aspetti consentono di spiegare a grandi linee i percorsi migratori, in particolare di una rilevante percentuale di donne provenienti dal Sud del Mondo, anche se non sono sufficienti a comprendere la complessità delle motivazioni e delle condizioni di vita, prima della partenza, connesse ai progetti migratori. La necessità di produrre un documento a partire dallo specifico tema dell'“immigrazione” nella discussione sulle difficoltà e le sfide che affronta la collettività migrante, è resa ancora più evidente dal constatare l'assenza di riferimento ai problemi derivati, in particolare, dalla condizione della *collettività femminile migrante*, che vengono quotidianamente affrontati da milioni di donne in tutto il mondo.

II. Cause, Effetti e Scenario Internazionale

Non si può negare che movimenti migratori si siano registrati in ogni epoca della Storia dell'umanità e che le cause siano state sempre molteplici. Ad oggi le **principali cause** sono:

- a) **L'assetto economico mondiale**, caratterizzato dall'abisso fra paesi industrializzati e paesi non industrializzati, determina una divaricazione profonda che tende ad accentuarsi, a causa del permanere di condizioni strutturali di disuguaglianza economica, commerciale e di potere politico.
- b) **Il mutamento climatico** è l'altra crisi che caratterizza i nostri giorni e i suoi effetti colpiscono maggiormente i popoli più poveri del mondo, costretti a fuggire. Il cambiamento del clima è un tema centrale ed urgente: tutti gli attori interessati devono adottare misure concrete per prevenire e ridurre l'impatto ambientale ed attenuare tali vulnerabilità, al fine di evitare in futuro un altrimenti evidente e pericoloso aumento dei conflitti.

Ci sono studi che parlano di profughi ambientali o climatici, altri di “rifugiati ambientali”, altri di migranti climatici o ambientali, anche se per mancanza di una precisa definizione rispetto al diritto internazionale, è assai difficile fare chiarezza su questo termine. Sono persone che, a causa di impellenti ed improvvisi cambiamenti climatici, si sono viste costrette a spostarsi per poter vivere. Tale fenomeno sarà sempre più diffuso: in molti saranno obbligati a lasciare i propri luoghi di origine. Il legame tra crisi ambientale e sistemi economici, già precari, tende a peggiorare le condizioni di vita e a favorire l'acuirsi del fenomeno migratorio.

- c) **L'esistenza di conflitti armati e di sistemi politici non democratici** rappresenta un'altra evidente “dinamica di nesso” che spiega le ragioni di fondo di molte migrazioni da paesi che si trovano ad essere drammatici teatri di guerra.
- d) **La presenza di sistemi antidemocratici** fonte di persecuzioni e spregio dei diritti umani.
- e) **Le motivazioni di carattere religioso**. La religione e l'emigrazione/immigrazione sono due concetti che spesso sono accostati l'una all'altra.

Effetti

Va detto che, nonostante le misure create, per combattere la povertà, gli effetti sono, finora, risultati funzionali a mantenere condizioni di profonda ineguaglianza. L'indebitamento dei paesi poveri e i piani di aggiustamento strutturale hanno determinato un'emorragia di risorse finanziarie dal Sud verso il Nord, dando luogo alla “desesperança” (*mancanza di speranza*)” per milioni di persone e ad una nuova forma di esodo, che ha come obiettivo quello di cercare di migliorare il proprio *status* di vita.

Scenario Internazionale

I dati del *Report World Migration 2022* dell'*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni* [OIM] dicono che il numero dei migranti a livello mondiale è stimato attorno ad una cifra superiore a 280 milioni nel 2021, ovvero il **3,6%** della popolazione mondiale, superando i 272 milioni del 2019¹ e che quasi 2/3 emigrano per motivi di lavoro. La principale causa dell'aumento del numero complessivo di persone che si trovano a vivere in un Paese

¹ World Migration Report 2022, OIM, p. 1

diverso dal proprio sta nell'acuirsi e nel protrarsi del numero di contesti di crisi economiche registrate a livello mondiale dall'inizio del 2022.

III. Immigrazione in Italia: Provenienze - Quadro Occupazionale

Il movimento migratorio, degli anni '50 e '60 del secolo scorso, ha interessato non solo gli uomini, ma anche molte donne, che hanno intrapreso percorsi migratori autonomi [ovvero che non sono partite al seguito di padri, fratelli, mariti], e per le quali l'emigrazione è stata la risposta ad una mancanza di prospettive e la ricerca della cosiddetta strada verso l'autorealizzazione, oltre che di una possibile fonte di sostentamento per sé e per la famiglia di origine.

Anni '70/'80/'90 del XX secolo

I flussi migratori verso l'Italia a partire dagli anni '70 sono stati caratterizzati da una **forte presenza femminile**: le donne, per prime, sono partite e hanno costruito inizialmente le catene migratorie. Sono arrivate, *in primis*, dall'Etiopia, dall'Eritrea, dalla Somalia [per motivi legati alla Storia coloniale italiana], da Capo Verde e, più tardi, dalle Filippine e dai Paesi dell'America del Sud [in particolare, tramite canali religiosi], ma progressivamente nell'ultimo trentennio, a queste provenienze, si sono aggiunte le donne originarie dell'Est Europa (*Romania, Polonia, Albania, Ucraina, Moldova*).

Si trattava di gruppi di donne inserite, in modo particolare, nel lavoro presso le famiglie italiane e la cui situazione *occupazionale* coincideva con l'abitazione presso il proprio datore di lavoro. Solo a partire dagli anni '80, grazie all'impegno stesso di alcune donne appartenenti alle comunità, si è cominciata ad intravedere una certa attenzione per la loro esperienza migratoria. Oltre alle attività lavorative [soprattutto, di collaborazione familiare - a tempo pieno], le migranti hanno iniziato a lavorare non più solo a tempo pieno, riuscendo così, anche a prendere parte ad altre iniziative sociali.

Si è innescato, in questo modo, un processo di **relazione con la cittadinanza autoctona**: l'apertura di alcuni spazi ha consentito una maggiore interazione fra donne migranti di varie comunità, tra donne migranti e istituzioni locali e nazionali, nonché, il dialogo con la società di accoglienza (*ad es. tramite le varie associazioni rappresentate dalle/dai migranti, etc.*). Si può dire che si sia iniziato a fare il salto di "qualità" negli interscambi sociali. Non c'è dubbio che questo ha spinto le donne migranti verso un cammino di "emancipazione", verso una conoscenza maggiore del contesto di arrivo e, dunque, a maturare una nuova capacità di interazione con la società nella quale avevano scelto di vivere. È stato il periodo in cui le donne migranti hanno cominciato ad aggregarsi e sono iniziati a nascere i primi bambini di origine straniera in Italia etc.: da questo è scaturita in loro una maggiore attenzione rispetto al contesto di vita [es. la necessità di disporre di una abitazione, etc.] e il bisogno di tessere una vera rete sociale.

Gli **Anni '90**, sono stati, invece, il periodo che ha dato avvio ad una fase di equilibrio tra la presenza di donne e uomini provenienti dall'estero, anche grazie alla promulgazione della Legge 40/98 (*c.d. Legge Turco/Napolitano*) che all'**art. 27** sul **Ricongiungimento familiare** afferma che: "lo straniero può chiedere il ricongiungimento per i seguenti familiari: a) coniuge non legalmente separato; b) figli minori a carico, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati ovvero legalmente separati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; c) genitori a carico; d) parenti entro il terzo grado, a carico, inabili al lavoro secondo la legislazione italiana". La riunificazione delle famiglie migranti è stata, dunque, attivata dalle donne che, partite per prime, sono riuscite a fare arrivare in Italia i propri mariti e figli (*lasciati nei luoghi di origine*).

Questo ha fatto sì che il tessuto sociale diventasse più robusto e che la **famiglia**, da monoparentale, potesse crescere e svilupparsi e i figli potessero iniziare a convivere con il proprio padre [casi dei bambini nati in Italia] e non soltanto con la mamma. Questo ha anche consentito alla donna migrante di tessere una **rete sociale** anche al di fuori del confine della propria comunità d'appartenenza.

Quadro Occupazionale

Il grado di occupabilità dei cittadini migranti è, in gran parte, ricoperto da lavori poco qualificati. Molti studiosi definiscono questa attitudine come l'"*eticizzazione*" delle relazioni di lavoro, accompagnata da una connotazione maggiore in alcuni settori occupazionali (*ad esempio, il lavoro di cura per le donne migranti*). Non c'è dubbio

che la relazione tra il titolo di studio e la tipologia di lavoro svolta dai migranti segni delle differenze ed emerga nettamente. Se, tra i nativi, la precarietà si riduce parallelamente all'aumentare del livello di istruzione, per i cittadini non comunitari, si presenta un quadro differente: *il titolo di studio non costituisce una garanzia di stabilità occupazionale e, tra i migranti, anche chi ha elevate competenze svolge, molto spesso, mansioni a bassa specializzazione.*

Una delle novità è la creazione di **imprese** all'interno delle comunità straniere. I dati dicono che **a livello imprenditoriale**, l'Italia conta oltre **100.000 imprese**, condotte da donne nate all'estero, le cui titolari appartengono, soprattutto, alle seguenti nazionalità: Cina, Germania e Albania. Le aziende a guida delle donne migranti crescono a tasso più elevato di quelle con titolari di sesso maschile e sono donne che possiedono un alto *background* migratorio. La propensione a fare impresa appare particolarmente concentrata in alcune nazionalità di provenienza e fortemente segmentata per "specializzazioni etniche": i cittadini marocchini sono dediti al commercio e, in tempi più recenti, anche i senegalesi e i bangladesi; i cinesi sono più attivi nel tessile e nella ristorazione; gli albanesi e i rumeni nelle costruzioni.

Il processo di crescita delle aziende e del lavoro femminile migrante si inserisce in un percorso di integrazione, anche se l'accentuarsi e il protrarsi del divario di tutele e disuguaglianze economiche hanno subito una grave accelerazione durante il periodo pandemico, rischiando di far precipitare, con sempre maggiore rapidità, la/il migrante in uno status di disoccupazione e portandola/lo, così, a rischio di irregolarità. Tale crisi ha, quindi, reso molti migranti non solo più precari e fragili, ma anche soggetti più facilmente espellibili.

IV. Italia: verso una Società Interculturale

In Italia ci sono **5.193.669** cittadini migranti regolarmente residenti che provengono da oltre **190** paesi: quota che non si scosta dai **5.171.894** con un **+0,4%** del 2020². Rispetto alla distribuzione per nazionalità, rimane inalterato il numero dei cittadini rumeni (al primo posto con circa. 1.080.000 e cioè, il 20,8% del totale della presenza straniera in Italia: è una collettività appartenente all'Unione europea), seguiti dai cittadini albanesi che rappresentano l'8,4%; i marocchini l'8,3%; i cinesi il 6,4%; e gli ucraini il 4,6%³.

A fronte di questo quadro, la domanda viene spontanea: **è possibile convivere? È possibile vivere con?** Sì, quando il cosiddetto **Diverso** diventa un **Noi!** Relazionarsi per conoscersi, è il fattore primario. È chiaro che l'Italia sia già, nei fatti, un paese interculturale, grazie alle nuove persone stabilmente presenti sul territorio nazionale. Ora *si tratta di passare da una società multiculturale, caratterizzata dalla presenza di culture tra loro separate, ad una società interculturale, caratterizzata da interazione e integrazione delle differenze fra le culture.* Ovverosia, è necessario costruire la vera **interazione**, caratterizzata dal pluralismo culturale. Su questa differenza si apre la possibilità di realizzare un autentico incontro fra le persone, che renda davvero plurale la società, tramite l'apertura e la disponibilità di entrambe le parti, unite nel comune scopo di sostenere la sfida della complessità e del cambiamento che già attraversa la società italiana

IV.1. La Scuola come luogo di interazione

Nelle scuole, le classi sono piene di alunni di origini diverse, che ci ricordano che la sfida più importante sia quella di costruire **una società interculturale**, nella quale cioè le diversità non siano semplicemente lo stare gli uni accanto agli altri, ma l'esser capaci di interagire e di camminare insieme. La % di bambini di origine straniera nella scuola dell'infanzia è del 13,4%, mentre alla scuola primaria raggiunge il 14,0%, con dati che raggiungono il 28% in Emilia-Romagna, il 25% in Lombardia ed il 24% in Veneto, secondo il Miur.

I ragazzi, con meno di 18 anni, rappresentano circa il 20% della popolazione e il numero dei bambini nati in Italia supera **1 milione**, mentre quello fra nati in Italia e nati all'estero che si sono ricongiunti ai genitori, supera quota **1.300.000**. Va sottolineato che di **1 milione** di minorenni nati in Italia da genitori stranieri, soltanto il 22,7% ha acquisito la cittadinanza, ovvero circa 228mila, *secondo i dati del Rapporto Annuale Istat 2022.*

In questi ultimi anni, ci sono stati vari tentativi di **riforma della Legge sulla Cittadinanza**. Siamo passati dal concetto di *Ius Soli* a quello di *Ius Culturae* ed infine, allo *Ius Scholae*, criterio, quest'ultimo, che subordina

² Dossier Statistico Immigrazione 2022, IDOS, P.99.

³ Idem.

l'ottenimento della cittadinanza alla frequentazione di un ciclo scolastico nel Paese in cui risiede il richiedente, come base di partenza per l'avvio dell'*iter* di richiesta della cittadinanza. In ultimo, va detto che uno degli ostacoli maggiori all'integrazione rimane l'alto rischio di abbandono scolastico per i ragazzi di origine straniera.

V. Europa: il Nuovo Patto Ue su Migrazione e Asilo

La Convenzione europea sulla determinazione dello stato competente per l'esame di una domanda di asilo, comunemente conosciuta come **Convenzione di Dublino**, è un trattato internazionale multilaterale in tema di diritto di asilo. Anche se suddetta Convenzione fu aperta alla sottoscrizione solo degli stati membri della UE, alcuni stati non membri, come Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera hanno concluso accordi con la UE per applicare le disposizioni della Convenzione nei loro territori.

Il Regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, ha stabilito i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo: è emersa la necessità di ridefinire quanto veniva espresso su Dublino II, il Regolamento volto a individuare il più rapidamente possibile lo Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo e a prevenire l'abuso delle procedure d'asilo.

Con il Regolamento di Dublino, l'Unione Europea ha stabilito "i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide", nell'ambito della Convenzione relativa allo status di rifugiati del 1951 e della relativa direttiva UE.

V.1. Nuovo Patto UE su Migrazione e Asilo: proposta dalla Commissione Libertà Civili

Dopo due anni di negoziati, la Commissione Libertà Civili (LIBE) è riuscita a far approvare il **20 aprile 2023** al Parlamento europeo una proposta di riforma della Convenzione di Dublino, passando al Consiglio il compito di procedere con il lavoro di approvazione. Il lavoro della Commissione LIBE, la cui vicePresidenza è tenuta dall'on. Pietro Bartolo, aveva reimpostato la regolamentazione della questione dell'esame delle richieste d'asilo, seguendo i seguenti criteri: 1. Sostituzione dell'anacronistico e non giusto Regolamento di Dublino; 2. eliminazione del criterio del paese di primo ingresso; attribuzione della responsabilità di esame della domanda d'asilo allo Stato membro con cui il richiedente presenta "legami significativi" (familiari, di studio o di esperienza di vita); ricollocazione basata sul criterio della "solidarietà obbligatoria" tra Stati membri.

V.2. Accordo UE su migrazione e Asilo: approvato dal Consiglio Affari Interni

L'impostazione e l'impianto di riforma dell'esame delle richieste d'asilo sono stati completamente stravolti rispetto a quanto proposto dalla Commissione LIBE ed approvato dal Parlamento europeo. Il **8 giugno 2023** i ministri degli interni dei 27 stati membri, riuniti nel Consiglio Affari Interni, hanno approvato un nuovo Accordo UE su migrazione e Asilo. L'accordo è stato raggiunto a maggioranza qualificata e ha registrato il no di Polonia e Ungheria - che si sono espresse contro l'accordo e la scelta di farlo passare a maggioranza qualificata invece che all'unanimità, ed è passato con l'astensione di Malta, Bulgaria, Slovacchia e Lituania.

Nel nuovo Accordo: 1. è previsto un meccanismo di solidarietà non obbligatorio, con penale di 20.000 euro a migrante non accolto; 2. la creazione di un Fondo europeo per i Paesi terzi di origine o transito, al fine di esternalizzare le frontiere; 3. il rafforzamento dei controlli alle frontiere con strutture detentive; 4. procedure più rapide di rimpatrio per chi non ha diritto all'asilo e per i "migranti economici", con utilizzo del criterio della "connessione" coi Paesi di transito, qualora lo Stato membro che esamina la domanda d'asilo li ritenga paesi "sicuri".

Purtroppo con questo Nuovo Accordo torna a prevalere una logica del tutto securitaria dell'immigrazione, come se si trattasse di un danno da ridurre e l'immagine di un'Europa da terra solidale dei diritti a fortezza arroccata su se stessa. L'accoglienza non è più vista come una responsabilità da condividere e prevale invece l'idea di contenere il più possibile i flussi migratori. Per salvare la "fortezza" Europa si fanno naufragare così la solidarietà e la tutela dei diritti umani.

VI. Quadro della Situazione

Appare in tutta evidenza come la realtà migratoria sia stata poco percepita e, si può dire: altrettanto **poco governata**. Sono state sperimentate sia forme di apertura sia di chiusura, a fronte di una crescente polarizzazione e politicizzazione delle politiche di immigrazione.

L'Italia è stata, per gran parte della sua storia - e continua ad esserlo in forma diverse - una **terra di emigrazione**. L'evoluzione della normativa italiana sul tema è rimasta, per certi versi, fedele alla prima impostazione di paese di emigranti, ma non è più possibile analizzare tale questione, basandosi su leggi ideate in un tempo storico completamente diverso da quello attuale.

VI.1. Proposte

Il tema dell'immigrazione italiana è caratterizzato da una normativa articolata, in quanto tocca ambiti trasversali di diritto amministrativo, civile, penale e del lavoro, che non si riferiscono esclusivamente alle norme nazionali, poiché non solo i trattati dell'Unione europea *disciplinano detta materia*, ma, vi è anche il diritto internazionale che pone delle regole rispetto all'autonomia degli Stati. Alla luce di queste analisi, presentiamo successivamente alcune proposte:

PROPOSTA N. 1: *QUADRO NORMATIVO*

1. Legge 91/92 – Riconoscimento della Cittadinanza italiana

Alla quale si lega il contemporaneo richiamo della introduzione dello **Ius Soli**; e la modifica dell'eccessiva burocrazia riguardante le richieste di Naturalizzazione etc. La Legge sulla Cittadinanza è, attualmente, disciplinata dalla Legge 91/1992, basata sullo *ius sanguinis*, con la possibilità solo residuale di acquisto della cittadinanza per nascita (*ius soli*) ai figli di ignoti, di apolidi o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori.

Questa normativa approvata ormai 30 anni fa non risponde più ai cambiamenti socioculturali e demografici intercorsi dalla sua promulgazione ai giorni d'oggi. Il passaggio da una società di emigrazione ad una società di migrazione fa sì che il diverso trattamento normativo dei discendenti italiani nati all'estero, che spesso non conoscono neanche la lingua e la cultura italiana, e dei figli dei cittadini stranieri nati in Italia, e quindi dentro il tessuto sociale e culturale italiano, risulti una discriminazione non più possibile nella nostra società, già di fatto multiculturale e multietnica, dando la possibilità ai primi di incidere, con il diritto di voto, sulla politica e società italiana, pur essendone il più delle volte "estranei", e penalizzando e creando ostacoli, invece, ai secondi a chi vive, studia e lavora in Italia.

Tra tutti i tentativi di riforma sul Riconoscimento della Cittadinanza, sono fondamentali i seguenti concetti: **Ius Soli**, *Ius Culturae* e *Ius Scholae*. Sono passati trent'anni dalla legge sulla cittadinanza e riteniamo che un passo avanti risolutivo sia necessario, mettendo al centro scuola e integrazione. Negli ultimi mesi, il punto più discusso del testo di riforma proposto ha riguardato l'introduzione dello *Ius Scholae*, termine che fa riferimento al criterio che subordina l'ottenimento della cittadinanza alla frequentazione di un ciclo scolastico nel Paese in cui risiede il richiedente, come base di partenza per l'avvio dell'iter di richiesta della cittadinanza.

2. Legge 189/2002, ovvero la c.d. Legge Bossi - Fini.

Sono trascorsi più di 20 anni dall'approvazione di questa Legge inadeguata. Chiediamo al Partito Democratico che impegni i suoi eletti a presentare e votare una proposta di Legge che comporti l'abolizione della Legge 189/2002 e la revisione delle attuali dure prassi burocratiche che essa impone sia alle/i cittadine/i di origine straniera sia ai loro figli. In tal senso, fra le proposte di cambiamento della Legge inseriamo due punti fondamentali:

- a) La modifica dei requisiti per l'ottenimento del permesso/carta di soggiorno;
- b) La riduzione dei tempi di attesa.

3. Il Superamento del Decreto Legge - 04/10/2018 N° 113 [il c.d. Decreto Salvini]

Occorre costruire un nuovo pensiero/modello culturale rispetto all'**integrazione**, o meglio all'**interazione**, quale incontro tra cittadini autoctoni e cittadini stranieri. Si tratta di ripensare un Modello che sappia coniugare l'elemento convivenza con il processo di interazione all'interno di un sistema fondato su un piano culturale capace di contrastare ogni tentativo di chiusura e di discriminazione.

4. Decreto legge n. 1/2023, conosciuto come Legge Piantedosi, il quale contiene:

Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori. Sembra infatti che alcune scelte vadano esattamente in direzione opposta a quanto auspicato per il salvataggio delle persone in mare e siano finalizzate ad ostacolare le

attività delle ONG: in particolare in merito alla questione del divieto dei salvataggi multipli e dell'assegnazione di un porto sicuro senza tener conto della vicinanza del luogo in cui è avvenuto il salvataggio. Ad esempio appare del tutto inefficace, se non dannosa, la regola per cui, prima di effettuare un secondo soccorso, le navi delle Ong dovrebbero attendere l'autorizzazione del Ministero, come se il tempo in simili frangenti potesse essere una variabile indipendente o come se non sapessero già se in zona siano presenti altre navi più vicine.

5. Decreto legge 20/2023 [c.d. Legge Cutro]

A distanza di poco tempo dal precedente provvedimento in materia di immigrazione – il DL 1/2023, il governo interviene a marzo con un CDM dopo la tragedia di Cutro. Il «Cuore» di questa riforma è l'abrogazione delle norme sul Permesso di Soggiorno per Protezione Speciale, che comporta, di fatto, l'aumento dell'irregolarità. In sintesi: contribuirà a peggiorare lo status di vita di chi è presente sul territorio.

PROPOSTA N° 2: *LAVORO*

1. **Occorre ripristinare il decreto** che consente alle persone di entrare in modo regolare in Italia.
2. **Privilegiare l'ingresso dei lavoratori** che provengono da paesi con i quali l'Italia ha già stretto accordi di cooperazione.
3. **Reintrodurre la quota annuale di ingressi per “ricerca lavoro”** su chiamata di un “prestatore di garanzia”. Ciò assicurerebbe il mantenimento della persona per almeno un anno e permetterebbe ai parenti già presenti in Italia di far venire alcuni familiari in modo regolare.
4. **Privilegiare alcuni settori produttivi che richiedono manodopera specializzata**, senza escludere altre professionalità, per le quali il Paese registra una domanda sempre più inevasa: soprattutto inerenti a settori legati alla terza età, a causa dell'invecchiamento medio della popolazione italiana.

Per rispondere a queste proposte, è necessario: la creazione, in capo al Ministero dell'Interno, di un'Agenzia pubblica per la gestione della realtà migratoria, che avochi a sé tutte le funzioni fino ad oggi date, in grande parte, in appalto a strutture private, nonché la riorganizzazione della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (DG Immigrazione – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁴).

PROPOSTA N° 3: *DIRITTO DI VOTO ALLE AMMINISTRATIVE*

1. **Occorre riprendere ed approvare la norma che prevede il Diritto di Voto Amministrativo** ai cittadini migranti residenti in Italia.
2. **Occorre sostenere il diritto al voto amministrativo** per chi ha ottenuto la residenza da almeno 5 anni in Italia, come avviene in Francia, nel Regno Unito ed in Germania e come è sancito dalla **Convenzione di Strasburgo** del 1992 (Art. 6: “Ciascuna Parte si impegna [...] a concedere il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni locali ad ogni residente straniero, a condizione che questi soddisfi alle stesse condizioni di quelle prescritte per i cittadini e, inoltre, che abbia risieduto legalmente ed abitualmente nello Stato in questione nei cinque anni precedenti le elezioni. [...]”), che tutti i paesi europei hanno firmato, ma che il Governo italiano ha sottoscritto solo parzialmente, rifiutandosi di accettare i capitoli riguardanti la possibilità di voto amministrativo per coloro che

⁴ Il **Programma flussi**, gestisce e monitora quote di ingresso e cura la cooperazione bilaterale; promuove iniziative afferenti alle politiche attive e al coinvolgimento dei servizi competenti nelle attività di inserimento dei lavoratori stranieri, sentita la DG delle politiche attive del lavoro; monitora MdL riguardo i flussi di ingresso per lavoro e formazione professionale degli stranieri; coordina politiche per integrazione socio-lavorativa di stranieri e iniziative per contrastare discriminazione, xenofobia e razzismo; gestisce risorse finanziarie per politiche migratorie; cura il registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore dei migranti; coordina le attività delle politiche di tutela, curando anche la gestione ed il monitoraggio degli interventi finanziati in attuazione del Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato; cura, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 2, lettera m), le relazioni con organismi internazionali per le materie di propria competenza: "soggiorno dei minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio dello Stato italiano e minori stranieri accolti temporaneamente e provvede, con riferimento ai minori non accompagnati, al loro censimento e monitoraggio attraverso l'utilizzo del Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati, ai sensi dell'articolo 9 della legge 7 aprile 2017, n. 47; vigila sui flussi di entrata dei lavoratori esteri non comunitari; cura lo sviluppo e la gestione del sistema riguardante l'anagrafe internazionale dei lavoratori extra-comunitari prevista dalla normativa vigente in tema di immigrazione e norme sulla condizione dello straniero; promuove e coordina gli interventi umanitari in Italia e all'estero attribuiti al Ministero; cura lo sviluppo della cooperazione internazionale nell'ambito delle attività di prevenzione e di studio sulle emergenze sociali e occupazionali, nonché delle iniziative relative ai flussi migratori per ragioni di lavoro; coordina, con funzioni di segreteria, le attività del Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

provengono da altri paesi e risiedono sul suolo italiano. Secondo noi il tempo è più che mai maturo per fare questo passo.

PROPOSTA N° 4 – FORMAZIONE E CULTURA

1. Modernizzazione del sistema scolastico e implementazione di percorsi che tengano conto anche di aspetti interculturali. L'introduzione, in merito alla interazione interculturale, pone come principio la centralità della persona, in quanto fulcro di libertà e di diritti.

2. Riconoscimento dei Titoli Accademici (Equipollenza)

3. Contro Narrazione del fenomeno immigrazione: cultura e formazione sono alla base di quello che ONU e UNESCO chiamano *counter-speech* (contro-narrazione, rispetto all' *hate speech*, o linguaggio d'odio). Si tratta di una narrazione nuova, fatta di conoscenza, responsabilizzazione e crescita individuale e collettiva, che rappresenta il miglior strumento per estirpare alla radice ogni forma di discriminazione. Davvero è importante non utilizzare una comunicazione centrata esclusivamente sull'emergenza e promuovere la voce dei diretti interessati, valorizzando la presenza e il contributo che quotidianamente apportano alla società. Bisogna attivare un processo teso ad ascoltare le voci e le storie dei protagonisti ed attivare un profondo lavoro culturale, capace di rimuovere l'ostacolo dei pregiudizi e di favorire la conoscenza e l'incontro tra culture diverse.

4. Cambiamento del Lessico/Linguaggio: è indispensabile vigilare sull'uso delle parole utilizzate, soprattutto nei programmi scolastici e dai media, per descrivere il fenomeno migratorio. Sarebbe utile la costituzione di un Osservatorio che garantisca il rispetto da parte dei giornalisti della *Carta di Roma*, nella quale sono fissati principi deontologici per l'esercizio della loro professione, che prevedono ad esempio di non associare, nel dare una notizia di cronaca, un reato all'etnia di chi ne è responsabile. Si deve lavorare a rimuovere le semplificazioni e gli stereotipi e occorre impegnarsi nella creazione di un vocabolario nuovo, inclusivo, fatto di termini che sappiano restituire senso alle condizioni reali delle persone interessate al processo di migrazione, sia per averlo direttamente vissuto, sia per avere un *background* d'origine diverso dal luogo dove sono nati e vivono.

PROPOSTA N. 5 - ASPETTO RELIGIOSO

La religione ha avuto un ruolo storicamente fondamentale e **una valenza culturale centrale:** essa rappresenta, molte volte, il primo fattore di raccordo tra il Paese lasciato e quello di arrivo. Il ruolo della religione nei processi migratori viene spesso rappresentato soltanto come un elemento di criticità sia riguardo l'approccio alla realtà migratoria sia rispetto alla gestione della convivenza, soprattutto se poi si presenta come uno dei principali motivi di allontanamento dalla propria terra.

Bisogna promuovere una **educazione al pluralismo religioso nel rispetto della laicità**, in quanto principio fondamentale dell'ordinamento costituzionale italiano, caratterizzante la forma dello Stato Repubblicano, che ha sapientemente rifiutato di imporre una religione di Stato e, quindi, un confessionismo statale, a favore della garanzia e della salvaguardia della libertà di religione, in seno ad un regime di pluralismo confessionale e culturale, ove Stato, istituzioni e magistratura si assumono il dovere di essere equi ed imparziali nei confronti dei diversi culti.

PROPOSTA N. 6 - IL PARTITO DEMOCRATICO COME STRUMENTO PER UNA SOCIETÀ INTERCULTURALE

È fondamentale:

1. Riattivare luoghi aperti di discussione e studio (Forum o Dipartimenti)
2. Valorizzare il protagonismo della nuova cittadinanza
3. Superare l'approccio emergenziale e rendere i migranti attivi protagonisti nella costruzione di una Società Interculturale
4. Favorire la partecipazione dei migranti e della discendenza dei migranti alla vita politica
5. Includere gli iscritti al PD, nati all'estero, nei luoghi decisionali e di rappresentanza
6. Rafforzare le politiche europee di gestione e di inclusione.

Bibliografia

- ☐ Dossier Statistico Immigrazione 2022, IDOS
- ☐ World Migration Report 2022, OIM
- ☐ Testo Unico 286/98 (Legge 40/98)
- ☐ Rapporto Annuale Istat 2022